

VOLEVO ESSERE MISS ITALIA*

Denny Mendez sorrideva anche se le lacrime di gioia e sorpresa le rigavano il bel viso da adolescente. La sua bella e scura massa di morbidi capelli ricci era in contrasto con quella coroncina di luci brillanti da Miss che cercava di tenere in equilibrio sulla testa, mentre le altre ragazze del concorso la assalivano per congratularsi con lei, invidiose e sorprese anche loro che avesse vinto! Lei, una Miss Nera! Ma mica siamo in America qui, ma cosa sta succedendo mai?

Io e mia madre non eravamo così appassionate di concorsi televisivi, men che meno di Miss Italia. Ma quell'anno ci mettemmo davanti alla TV ogni sera, incuriosite da quella ragazza dominicana che cercavamo con lo sguardo durante il programma. Non sapevamo se tifare per lei o no, ma stavamo lì a guardare trepidanti. Poi scoprii che mia madre tifava eccome! Era orgogliosissima di vedere finalmente una ragazza nera che competeva con le classiche bellezze italiane. Io ero scettica, forse anche un po' invidiosa. Be', non è che io avessi mai parteggiato per i concorsi di bellezza, li trovavo anche mortificanti a dirla tutta. Ero solo invidiosa di questa ragazza dominicana, arrivata in Italia solo pochi anni prima, che ancora non parlava un italiano fluente e probabilmente non sapeva nulla né di Manzoni né di Lucio Battisti! Ma che diritto aveva? Mi sentivo defraudata, di cosa ancora non lo sapevo, ma ero un po' scocciata. Speravo che a rappresentare la parte più colorata di tanti italiani come me fosse proprio una ragazza italiana, nata o cresciuta qui come me e tanti altri immigrati di seconda generazione. Invece, guarda un po' chi era riuscita ad arrivare fino a lì! Ok a livello fisico non potevo proprio competere con la bella Denny. Lei era una giovane adolescente, alta, magra, bella, con splendidi capelli lunghi. Ora, non è che io fossi brutta, anzi, a detta di molti ero una bella giovane donna somala, con i classici lineamenti somali: bocca piccola, naso piccolo e occhi scuri; una carnagione color cioccolato Lindt; ma avevo superato da qualche anno l'età massima per essere accettata ad un concorso di bellezza; poi c'erano alcuni problemi tecnici come la mia altezza che era ben al di sotto del minimo richiesto ed altre piccole cosette, nonché, *last but not least*, non credo che due superbe stampelle azzurre e un'elegante camminata claudicante fossero nella lista dei requisiti per diventare una Miss. Forse avrei potuto aspirare a Miss Disabile...!

Con questo non pensate che io ce la avessi con Denny Mendez, forse un pochino sì, ma poi, chi sono io per giudicare una ragazzina in cerca del suo momento di celebrità?

Il giorno dopo, i giornali erano pieni di immagini di Denny. C'era chi gioiva perché sembrava che in Italia qualcosa stesse per cambiare: finalmente si erano accorti che c'erano persone diverse, ragazze bellissime anche se non esattamente come le solite copie di Sofia Loren o Gina Lollobrigida; ma c'era anche chi polemizzava e vedeva questa vincita come un'ingiustizia. Io mi trovavo tra due fuochi; se qualcuno si diceva contrario, io mi arrabbiavo e confutavo che oramai in Italia c'erano italiani diversi e che era ora di aprire gli occhi alla realtà dell'immigrazione e che Denny era un'apripista per tutti noi (anche se sotto sotto, la vedevo come un'usurpatrice: io ero più italiana di lei!).

Un giorno mi trovai con una mia cara amica e iniziammo a parlare del concorso; pensavo che lei fosse felice che avesse vinto Denny Mendez, essendo mia amica; invece la trovai molto critica su questo argomento. Disse che non era giusto che avesse vinto perché lei non rappresentava la classica bellezza italiana, la cultura e la storia italiane. Mi sentii sprofondare: rimasi senza parole. Di certo non mi aspettavo una critica così dura da una mia amica. Allora le chiesi se avessi partecipato io, con la mia lunga storia di immigrata, arrivata in Italia da piccolissima, cresciuta a spaghetti, Battisti e letteratura italiana, sarebbe stato meglio?

* Premio Speciale Rotary Club Torino Mole Antonelliana, Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" 2012.

Lei rispose che era la stessa cosa: non rappresentavo la classica bellezza italiana; anche io come Denny ero nera, ricciolina e proveniente da un altro continente! Mi offesi a morte: ma come? Ai suoi occhi non ero più italiana di Denny Mendez? Non dissi una parola, mi sentivo profondamente ferita, discriminata e disillusa. Eppure parlavamo di musica, di film, di libri e ci trovavamo così simili, così complementari. Avevamo respirato la stessa aria, ascoltato le stesse canzoni, studiato gli stessi autori e amato le stesse storie. Eravamo affini in tantissime cose. Avevamo trascorso ore e ore a parlare di tutto; anche se io provenivo da una famiglia diversa, somala, africana; anche se io mangiavo a volte cibi diversi che lei aveva imparato ad assaporare; anche se la mia famiglia aveva una religione diversa, tradizioni diverse, io e lei ci ritrovavamo in tante cose. Parlavamo anche di politica e anche lì le nostre idee combaciavano. Com'era possibile che ora, per un banale concorso di bellezza, ci fosse una differenza così abissale tra di noi? Non ero anche io italiana come lei? In quel momento ripercorsi la mia storia come un veloce flashback. L'Italia ero anche io, mia cara! Molto più di tante persone di mia conoscenza. L'Italia ero anche io perché l'amore per questa terra me lo ero conquistato giorno dopo giorno con le difficoltà che ho dovuto affrontare fin dall'età di cinque anni mezzo, quando il fato mi aveva condotto qui molti anni fa. L'Italia ero anche io in fila davanti alla Questura di Roma per rinnovare il permesso di soggiorno e poter continuare a frequentare la scuola dove studiavo i classici latini o lo Stil Novo; le regioni e i fiumi italiani; la Giovine Italia e le Guerre d'Indipendenza. L'Italia ero anche io quando salivo sull'autobus strapieno e a volte mi capitava di urtare la solita vecchietta petulante che, appena si girava verso di me, stringeva la borsetta e borbottava: «'Sti negri, ma perché non se ne tornano a casa loro!», e io rispondevo freddamente astiosa: «Mi dispiace per lei ma casa mia è proprio a due fermate da qui, scendo subito non si preoccupi!». L'Italia ero anche io quando, in Canada in vacanza, soffrivo le pene dell'inferno perché non riuscivo a trovare i pomodori pelati giusti per fare un bel ragù e mangiare le tagliatelle come avevo imparato da mia mamma o cercavo canzoni italiane alla radio e trovavo solo nostalgiche note cantate da Mino Reitano o Peppino di Capri che non amavo particolarmente, invece di Baglioni o Battisti che avevano accompagnato la mia adolescenza. L'Italia ero anche io quando, dopo tanti anni di permessi di soggiorno rinnovati finalmente ero riuscita ad ottenere la cittadinanza. Per anni mi ero sentita né carne né pesce, né somala né italiana. Ero straniera nella mia stessa terra; se volevo andare a fare un corso all'estero non potevo perché non mi rilasciavano il visto; se pensavo di cercarmi un lavoro, desisteva subito: chi mai avrebbe assunto una straniera e per di più disabile? L'Italia ero anche io e forse anche di più quando arrivò il momento del giuramento e l'ufficiale comunale mi fece alzare la mano destra, sentii il cuore accelerare il battito e la gola seccarsi – «Ripeta dopo di me», disse il messo comunale, ed io con voce tremante recitai dopo di lui: «Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi, riconoscendo la pari dignità sociale di tutte le persone». Parole bellissime che ripetei lentamente, assaporandone il significato, pensando agli articoli della Costituzione Italiana da cui erano stati presi e che avevo studiato a scuola nelle lezioni di educazione civica; che menti illuminate avevano redatto una sessantina di anni prima, quando l'Italia si stava riprendendo dalla disperazione, dalla devastazione della Seconda guerra mondiale; quando quelle stesse menti di giovani uomini avevano lottato per la libertà di pensiero ed espressione, per l'uguaglianza tra gli uomini e le donne. Forse quelle stesse parole che avevo appena detto, dovrebbero essere recitate da tutti gli italiani che nascono e crescono in questa meravigliosa terra e non si rendono conto della ricchezza e della profondità che si cela dietro quel trascurato libro che raccoglie gli articoli della Costituzione.

Io sono l'Italia, quella di oggi, moderna, multiculturale e multi-etnica, ricca di sfumature e diversità, “bianca, nera, rossa, gialla perché, Lui ci vede uguali davanti a sé” come recita una canzone che cantavo da bambina.

L'Italia sono anche io e non importa il colore della mia pelle o le mie origini; non importa se non rappresento il classico canone di bellezza italiana perché ci sono altri canoni che rappresento: quelli culturali, quelli di pensiero, quelli di educazione e di vita trascorsa: ho tutti i diritti di essere Miss ITALIA, perché è l'Italia di oggi che rappresento!

L'Italia sono anche io e siete tutti voi, italiani da generazioni o da prime, seconde, terze generazioni.